

Quando il viaggio è dentro se stessi

Il breviario emotivo del Garda e Baldo di Permunion

Nino Dolfo



Tornare a Itaca o trasferirsi a Macondo? I luoghi del cuore non sono necessariamente quelli natali, entro i cui confini ci riconosciamo indigeni. Sono anche quelli in cui ci sentiamo a casa, che trasudano vissuto e memoria, la visione o il modo di guardare, l'identità nostra e non solo quella fisica dei luoghi stessi. Tonino Guerra diceva come meglio non si può: il luogo è la percezione del luogo. Ho letto con commozione «Stradario sentimentale del lago di Garda e del monte Baldo» di Francesco Permunion (Oligo, pp. 70, euro 15,00, fotografie di Pino Mongiello, prefazione di Andrea Caterini), un livre de poche, formato tascabile, non una guida turistica nel senso comune, piuttosto un breviario emotivo che interseca paesaggio letteratura e biografia. Un Petit Tour attorno al bacino lacustre che in passato è stato tappa del Grand Tour, una meditazione frutto di itinerari ripetuti con la periodicità delle passeggiate kantiane, intrecciando rotte pubbliche e destini privati.

Permunion, polesano trapiantato sul Garda, non è un viaggiatore alla Chatwin, è un randagio territoriale a corto raggio d'azione, un apolide paysan, i suoi sconfini avvengono nella camera chiusa della sua calotta cerebrale dove ogni giorno scende agli inferi per rincontrare quei fantasmi del suo passato che sussurrano e gridano. Viaggiare dentro sé stessi è la risposta resiliente alle invasioni barbariche del turismo globale che ha trasformato le città in parchi giochi per lo shopping e la collezione di souvenir. «Molti vanno a Parigi ma pochi vi sono stati», annotava già Francesco Algarotti, poligrafo settecentesco. E da allora nulla è cambiato. Il nostro plauso incondizionato va invece ai versi sublimi di Giorgio Caproni: «Il mio viaggiare/è stato tutto un restare/qua, dove non fui mai».

Il periplo del lago di Garda si snoda attraverso tappe votive che evocano ombre, reminescenze e fosfeni, che sono peraltro la pastura dell'universo poetico di Permunion: si parte da Desenzano, dove l'autore ha trascorso i suoi giorni da bibliotecario, si fa sosta a Sirmione pensando a Maria Callas, la cantante lirica più grande di tutto i tempi, dea infelice, per raggiungere Punta San Vigilio, la Portofino benacense. Si prosegue per Malcesine, costa prediletta da Goethe e Trakl, si giunge a Riva del Garda, lingua sudista della Mitteleuropa, dove Kafka, ospite di Villa Cristoforo del dottor Hartungen, ambientò Il cacciatore Gracco.

Si ridiscende lungo la riviera occidentale del lago: Tignale e Tremosine, tra altipiani e terrazze mozzafiato, si percorre quella «strada di Swann», dall'empatia proustiana, una sorta di cornice belvedere sul san Bartolomeo, da cui si intravedono scorci infiniti di paesaggio fiammingo e l'orizzonte ci restituisce la possanza del Monte Baldo sul cui dorso si stagliano paesini di montagna da sempre fuori dal tempo. In uno di questi insegnò la maestra Ada Sandri, madre di Maria Beatrice, la moglie precocemente scomparsa dell'autore. Due donne, due cuori semplici, che hanno lasciato un vuoto sensibile, un vulnus. E qui la scrittura si fa epicedio, melanconia dolce e austera, categorica: si capisce perché nell'elogio delle amate sponde lacustri manchino all'appello Catullo, troppo rabbioso e vitale, e D'Annunzio, troppo pieno di sé e pompierista. Il volumetto è corredato dalle bellissime fotografie di Pino Mongiello, vedutista infallibile che interpreta la lezione di un gigante come Luigi Ghirri: sa cogliere la sedimentazione delle storie e gli incroci di sguardi umani in spazi immensi e vuoti, come se la Natura avesse riconquistato il suo primato e la bellezza fosse ancora possibile.